

IL FIGLIO DELLA CONCAUSA

(anno 2007)

Un atto unico

di ITALO SCHIRINZI

Personaggi:

La signora Marianna: *la madre*
Caterina: *la figlia*
Donna Rosa: *l'amica di famiglia*
Pietro: *l'uomo della concausa*
Paolo: *il seduttore*

E mail : italoschirinzi@alice.it
cell.340 5837903

dedicato a mia moglie Giovanna

IL FIGLIO DELLA CONCAUSA

Atto unico

La scena è costituita da un'ampia stanza, adibita a cucina tinello di una modesta casa di periferia, collocata al piano terra di un edificio popolare.

L'arredo è semplice: un tavolo, quattro sedie, un mobile accostato alla parete ed una piccola cucina economica a gas. Una caffettiera ed altre suppellettili (tazzine, piattini, cucchiaini, zuccheriera, ecc.).

In fondo la porta d'ingresso che dà sulla strada, nella parete sinistra una porta che dà nella camera da letto.

L'azione si svolge ai giorni nostri.

All'alzarsi del sipario la signora Marianna, una donna di mezza età vestita dimessamente e con un grembiolino con bretelle, è già in scena intenta a preparare il caffè. Dopo qualche istante entra Caterina, una ragazza poco più che ventenne, molto bella, con capelli folti e neri, seno prosperoso e carattere deciso. Si mette a sedere un po' scompostamente, appoggiando il braccio destro sul tavolo, e comincia a sbadigliare.

Scena prima

(Marianna e Caterina)

Caterina: Ci sarebbe un pochino di caffè anche per me?

Marianna: Non lo senti il profumo? Sta venendo su che è una bellezza, con la schiuma come se fosse un caffè espresso. Senti, lo senti il gorgoglio? La buonanima di tuo padre lo preferiva forte e senza zucchero perché gli piaceva sentire in bocca quel gusto amarognolo, genuino, del caffè appena tostato. Diceva che prendere il caffè amaro gli faceva sembrare più dolce la vita. Io non so cosa voleva dire con questa frase ma mi piaceva sentirgliela ripetere ed allora via via lo stuzzicavo. Ce lo vuoi un po' di zucchero stamani? Gli dicevo. Ed egli rispondeva: "no, perché altrimenti mi si intossica la giornata". Come parlava bene tuo padre! Era un poeta ma lui non lo sapeva. La prima volta che uscimmo insieme, tanti anni fa, mi portò a pranzo dalla Zi' Teresa e lì, davanti al mare, fra un gambero fritto e un calamaro, guardandomi negli occhi mi disse: "Marianni, ti voglio bene". Non me lo posso scordare mai quello che ho provato in quel momento. Gli avrei buttato le braccia al collo e l'avrei baciato davanti a tutti, ma i tempi non erano maturi per fare una cosa così bella e mi sono dovuta accontentare di ricambiare con un semplice sorriso il complimento. Oggi la gioventù è più libera di dire e di fare quello che le pare e forse per questo è anche più matura.

Caterina: Mamma, ma è possibile che ogni volta che ti chiedo una tazzina di caffè, mi devi fare la storia della nostra famiglia? Quella del tuo fidanzamento me l'hai raccontata tante volte che ormai la so a memoria. Meno male che il caffè tutte le mattine lo prendo al bar.

Marianna: A proposito, come mai oggi non sei andata a lavorare?

Caterina: Questa notte mi sono sentita disturbata, avevo come un languore allo stomaco, una specie di nausea, qualcosa che mi saliva in gola e che non mi ha fatto riposare. Anche stamani non mi sento tutta a posto. Spero che un po' di caffè mi faccia bene e mi tolga dallo stomaco questo disturbo.

Marianna: Se la sera, invece di uscire con gli amici, cenassi insieme alla tua mammina, la notte dormiresti più tranquilla, amore mio. Cos'hai mangiato ieri sera?

Caterina: Una pizza capricciosa.

Marianna: Forse qualche frutto di mare non era fresco?

Caterina: Non posso dare la colpa alla pizza di ieri sera perché in effetti è da qualche giorno che mi sento poco bene. Ho stretto i denti ed ho continuato ad andare a lavorare per paura che il mio principale mi potesse licenziare. Sai, quello non ci pensa due volte per sbatterci fuori. E non ti ho detto niente per non farti preoccupare. Mi dicevo: è un malessere passeggero, se ci mangio sopra due biscotti può darsi che lo stomaco si assesti, ma così purtroppo non è stato.

Marianna: Ora la mammina ti farà mangiare qualche giorno in bianco e vedrai che tutto tornerà com'era prima.

Caterina: Ma il caffè che fine ha fatto?

Marianna: Oh! Mamma mia, parlando con te ho perso la testa. (*Prende in mano la caffettiera e riempie due tazzine*). Ecco, intanto bevi un sorso di questo caffè, che è ancora caldo. (*Le porge la tazzina*).

Caterina: (*Lo assaggia appena*). Mamma, scusami, ma solo l'odore già mi disturba, mi dà la nausea.

Marianna: Povera figlia mia, che ti è successo? Se ci fosse ancora la buonanima di tuo padre si prenderebbe collera nel vederti ridotta in questo stato. Ti voleva un gran bene e su di te faceva tanti progetti, tanti sogni. Aveva paura che persino il sole ti sciupasse, per dire quanto era geloso di te. Gli brillavano gli occhi quando ti guardava.

Caterina: Mamma, ascoltami, io non so come dirtelo, ma ho l'impressione che la pizza non c'entri nulla con il mio malessere e nemmeno il caffè che, invece, è molto buono.

Marianna: Cosa mi vorresti dire, figlia mia? Confidati con la mamma, che è l'unica persona che non ti può tradire

Caterina: Non sono sicura al cento per cento ma temo di essere un pochino incinta, di due mesi.

Marianna: Un pochino incinta? E me lo dici così? Gesù, Gesù, la mia bambina è un pochino incinta, di due mesi, ed io non ne so niente. E com'è successo? Raccontami tutto, come è successo?

Caterina: Mamma, è successo. Cosa ti debbo raccontare.

Marianna: Ma come, ti succede una cosa così importate e non mi vuoi raccontare niente? Almeno è un bravo giovane il protagonista di questo fatto?

Caterina: Sul principio sembrava bravo e coscienzioso ma in seguito, purtroppo...

Marianna: Purtroppo cosa? Non mi fare stare in pena, figlia mia. Questa è una disgrazia. In casa nostra in questo momento non ci voleva una cosa del genere. Se ci fosse ancora la buonanima di tuo padre si prenderebbe collera nel sentire queste brutte cose.

Caterina: Mamma, non ti stare a preoccupare sempre dei morti, pensiamo qualche volta anche ai vivi, che ne hanno forse più bisogno. Papà, a forza di prendersi collera una volta per una cosa, una volta per un'altra, alla fine è schiantato, poverino. Vogliamo fare la stessa fine anche noi?

Marianna: Hai ragione, figlia mia, scusami. Ma cerca di capirmi. Un colpo così non me l'aspettavo. Io ti vedevo sempre come una bambina e tu, invece, mi sei cresciuta davanti agli occhi senza che io me ne accorgessi. Con questo giovane ne hai parlato?

Caterina: Sì, mamma, ma la faccenda sembra un pochino ingarbugliata per via che c'è, secondo lui, una concausa, che mi ha fatto rimanere incinta. In effetti ci sono due giovani, che non riescono a mettersi d'accordo su chi si dovrà assumere la responsabilità di questa gravidanza.

Marianna: Hai detto due giovani, perché due?

Caterina: Perché due non sono tre.

Marianna: Madonna mia, se fosse ancora in vita tuo padre, poverino...

Caterina: Lo so, si prenderebbe collera. E questo che mi vuoi dire, vero mamma? Ma per fortuna non è come tu pensi perciò, ti prego, di startene tranquilla.

Marianna: Che c'entrano allora i due giovani di cui poc'anzi mi dicevi?
Caterina: C'entrano, c'entrano ma in un modo differente l'uno dall'altro.
Marianna: Come sarebbe a dire?
Caterina: Sarebbe a dire che uno di loro c'entra direttamente e l'altro in un modo, diciamo così, indiretto, di riflesso insomma, come se fosse una... concausa. Hai capito ora?
Marianna: Chi ti ha detto questa cosa?
Caterina: Me l'ha detto Paolo. Dice che ha parlato con l'avvocato e questi gli ha fatto capire che il nostro caso è parecchio ingarbugliato per via che esiste una responsabilità... congiunta. Ecco, gli ha detto proprio così: congiunta, che vorrebbe dire sia di Pietro che di Paolo.
Marianna: Tu mi devi scusare, amore mio, ma la tua mamma è vecchierella e certe cose forse non le può capire. Tante cose sono cambiate da quando ero giovane io, ma di gravidanza con la responsabilità congiunta, santo Iddio, non ho mai sentito parlare prima d'ora.
Caterina: Pare, invece, che sia una cosa normale.
Marianna: Se me lo dici tu io ci credo ma non posso approvare la tua condotta se ti sei messa in questo guaio.
Caterina: Mamma, non c'è bisogno che tu mi faccia la predica. Sono in grado di sbrigarmela anche da sola.

Scena seconda
(Marianna, Caterina e Donna Rosa)

D. Rosa: *(E' una vecchia signora, saggia, amica di famiglia. Ha i capelli raccolti in un toupet ed un abito molto semplice. Entra senza nemmeno bussare).* Oh! Scusate. Non pensavo di trovarci anche Caterina.
Marianna: Venite, venite, donna Rosa, voi siete di casa, potete venire a qualunque ora del giorno e della notte perché siete sempre la benvenuta.
Caterina: Buongiorno, donna Rosa, è qualche giorno che non ci vedevamo.
D. Rosa: Ti sei preso un giorno di vacanza?
Caterina: Sarebbe stato meglio.
Marianna: Caterina non è andata al lavoro stamattina perché si sente poco bene. Stanotte non ha riposato.
D. Rosa: Oh, poverina, mi dispiace.
Marianna: Ha un po' di nausea nello stomaco.
D. Rosa: La nausea alla sua età? Mi sembra ancora presto per certe cose.
Caterina: Sì, ho la nausea. Perché non ce la posso avere io la nausea?
D. Rosa: Certo cara, certo che ce la puoi avere la nausea, gioia mia.
Caterina: Mi pareva che era proibito averci la nausea. Scusatemi ma ora vado a stendermi un po' sul letto.
Marianna: Va' va' figlia mia, va' a riposare, che tu hai passato una nottataccia.
Caterina: A proposito, dimenticavo di dirti che ho invitato Pietro e Paolo per chiarirci un po' le idee. Appena arrivano ti prego di avvertirmi. *(Esce).*
D. Rosa: Che Dio la benedica. Quanto si è fatta bella questa tua figliola. Sarebbe stata l'orgoglio di suo padre. Beato chi se la sposerà.
Marianna: Proprio di questo stavamo discorrendo, cara donna Rosa. Ed io fra me e me pensavo: ci sarà qualcuno che la vorrà sposare?
D. Rosa: Anche più di uno, secondo me.
Marianna: Perché, avete saputo qualcosa sulla responsabilità congiunta?
D. Rosa: Non so di cosa tu stia parlando ma io penso che presto Caterina troverà un bravo giovane, che te la porterà via di casa. Sono certa che prima o poi avrà l'imbarazzo della scelta.

Marianna: Veramente avrebbe già trovato chi fa per lei. Ma credo che la faccenda sia ingarbugliata per colpa di una cosa, che non vi so spiegare, cioè di una... concausa..... perché.... c'è la responsabilità congiunta, avete capito?

D. Rosa: Cos'è questa diavoleria?

Marianna: Donna Rosa, ad essere sincera non ci ho capito niente nemmeno io. Pare che ci siano due giovani...

D. Rosa: Lo dicevo io che prima o dopo avrebbe avuto l'imbarazzo della scelta.

Marianna: Due giovani, che non vogliono assumersi la responsabilità di averla messa incinta.

D. Rosa: Cosa mi stai dicendo, Marianna? L'hanno messa incinta in due?

Marianna: Sembra di sì. Ma ciascuno in un modo differente dall'altro. Così mi ha detto Caterina.

D. Rosa: Non capisco cosa mi vuoi dire. Forse per questo, poverina, ha la nausea. E chi non ce l'avrebbe la nausea al posto suo? Ma, dico, come è possibile una cosa del genere?

Marianna: Dice che uno l'ha messa incinta direttamente mentre l'altro solamente di riflesso, in un modo, che si dice indiretto. Questo mi ha detto Caterina e questo sto dicendo a lei.

D. Rosa: Così ti ha detto?

Marianna: Così, precisamente come sto riferendo a lei.

D. Rosa: Come si vede che i tempi sono cambiati. Ai miei tempi c'era un modo solo per rimanere incinte. Chiudevi gli occhi e come andava, andava. Ora questi giovani hanno tutto: motorini, telefonini, il modo diretto, quello indiretto di fare l'amore e di rimanere incinte, eppure si lamentano e sono sempre scontenti.

Marianna: Sapessero che vita abbiamo fatta noi! Con la buonanima di mio marito io dovevo fare finta di non capire niente, di non avere desideri, né preferenze. Lui faceva e disfaceva ed io in silenzio subivo.

D. Rosa: Sarebbe piaciuto pure a me fare l'amore con un po' di fantasia e provare questo metodo indiretto o di riflesso, anche se in effetti nemmeno so com'è?

Marianna: Di preciso non lo so neanche io, donna Rosa, ma forse ci dev'essere di mezzo una concausa, che rende la cosa più intricata. Se fosse ancora in vita il mio povero marito si prenderebbe collera per questo guaio, che sta passando Caterina.

Scena terza

(Marianna, Donna Rosa, Pietro, Paolo, quindi Caterina)

(Bussano alla porta e si affacciano Pietro e Paolo. Sono due trentenni, semplici e bellocci, amici e concorrenti).

Pietro: E' permesso?

Marianna: Avanti, venite, venite.

Paolo: Buongiorno.

Marianna: Buongiorno.

D. Rosa: Marianna, io tolgo il disturbo, caso mai ti verrò a trovare un altro giorno.

Marianna: Donna Rosa, se volete potete senz'altro rimanere. Voi siete una persona di famiglia. Che facciamo complimenti fra di noi?

D. Rosa: Se non disturbo rimango volentieri a farti compagnia.

Pietro: Mi scusi, signora Marianna, è in casa Caterina?

Marianna: Vado subito ad avvertirla del vostro arrivo.

D. Rosa: *(Li guarda con diffidenza mentre i due attendono in silenzio l'arrivo di Caterina).*

Paolo: Che ci avete da guardare?

D. Rosa: Sareste voi i due amici di Caterina?

Paolo: Sì, noi siamo amici di Caterina.

D. Rosa: Siete quelli, che le avete combinato il guaio?

Pietro: Di quale guaio state parlando?

D. Rosa: Come di quale guaio? Vi siete messi in due per mettere incinta quella povera ragazza. Begli amici che siete, vergognatevi! Due lupi contro un pecorella immacolata.

Paolo: Se lo vuole proprio sapere, la colpa non è mia.

Pietro: Certo che hai una bella faccia tosta, se dici questo.

Paolo: U tu, allora?

Pietro: Cos'hai da dire su di me?

Paolo: Mettiti bene in testa che non te la puoi cavare semplicemente con le scuse. Sarebbe troppo comodo. Dopo quello che hai fatto devi fare fronte concretamente alle tue responsabilità.

Pietro: Di quali responsabilità parli?

Paolo: Delle tue, naturalmente. E' un problema di coscienza, caro mio.

Pietro: Della tua coscienza non di quella mia.

Paolo: No, no, della tua. (*rivolto verso donna Rosa*) Cosa avete ancora da guardare?

D. Rosa: Niente, mi sto divertendo a sentirvi parlare come due cretini.

Pietro: Signora, creda a me, che sono più innocente. Io con la gravidanza di Caterina non c'entro niente. Se lui fosse stato un po' più attento ed avesse usato qualche precauzione, non si sarebbe trovato nei pasticci perché non sarebbe accaduto il guaio a Caterina. Ora è inutile piangere sul latte versato. Ci doveva pensare prima.

D. Rosa: Intanto, mentre voi litigate, quella povera ragazza soffre le pene dell'inferno... Vi sembra giusto quello che state facendo?

Caterina: (*Entra seguita dalla madre*). Niente affatto, donna Rosa, vi state sbagliando. Contrariamente a quello che voi pensate io non sto soffrendo le pene dell'inferno ma solo di un po' di nausea per quello che ho sentito, per questo mondo infame, dove impera l'egoismo, per questi giovani smidollati che, alla prima difficoltà che incontrano, se la fanno sotto. Voi due invece di litigare cercate di mettervi d'accordo perché io questa gravidanza ce l'ho e me la voglio tenere. Perciò, mettetelo bene in testa: uno di voi due dovrà fare il suo dovere.

Pietro: Tocca a lui (*indica Paolo*).

Paolo: Tocca a te (*indica Pietro*).

Caterina: Guardateli, quanto sono deliziosi. Tremano dalla paura perché io sono rimasta incinta.

Marianna: Io continuo a non capire niente, ve lo giuro sull'anima del mio povero marito.

D. Rosa: Una cosa del genere non l'avevo mai sentita prima d'ora. (*Si rivolge ai due ragazzi*). Ma voi non dite niente? State lì impalati senza dire una parola?

Paolo: L'avvocato dice che c'è una responsabilità congiunta.

Caterina: Lo sappiamo già cosa dice l'avvocato. Io me ne frego di quello che dice l'avvocato. A me, che sia diretto o indiretto, importa poco, ma questa creatura, che deve venire al mondo, (*si accarezza il ventre con la mano*) un padre lo deve avere, non vi pare?

D. Rosa: Brava! Questo vuole dire parlare chiaro.

Pietro: Il padre, secondo me, è colui con il quale quella famosa notte tu hai fatto l'amore e, quindi, non sono sicuramente io che, purtroppo, non ho avuto questo onore.

Marianna: Caterina, ciò che dice questo giovane mi sembra abbastanza ragionevole e sensato.

D. Rosa: Logico direi. Signori miei, due più due fanno quattro e non c'è discussione.

Paolo: Sembra logico o, come dice la signora Marianna, abbastanza ragionevole e sensato, ma solo apparentemente perché in realtà non è così scontato quello che sostiene Pietro. Lui s'illude credendo che questa è la verità. Invece l'avvocato mi ha detto...

Pietro: Cosa ti ha detto l'avvocato? Che i figli nascono per telepatia, con il fluido magnetico?

Paolo: Questo non me lo ha detto..

Pietro: Ah, meno male.

Paolo: Mi ha detto, invece, l'avvocato...

D. Rosa: Scusate se m' intrometto nella vostra discussione, ma volete dire che di questi tempi i figli si fanno in un altro modo?

Pietro: Forse questo lo vuole dire lui...

Caterina: Lo so io come si fanno i figli.
Marianna: Tu lo sai, figlia mia?
Caterina: Certo che lo so.
D. Rosa: Meno male, così lo puoi spiegare anche a noi, che siamo rimaste indietro in questo campo.
Paolo: Non è questo il punto, cari signori. L'avvocato, che di legge ci capisce, mi ha detto che in questo come in altri casi di natura anche diversa, c'è sempre una causa principale, che possiamo dire scatenante...
D. Rosa: Ah! Ecco. C'è la causa scatenante. (*Guarda Pietro*).
Pietro: Perché guardate me?
D. Rosa: Per vedere se sei tu la causa scatenante.
Paolo: Ma attenzione! Attenzione a non fermarsi alla prima impressione...
Marianna: Zitti, zitti. Ascoltiamo quello che ha da dirci Paolo, che mi sembra un giovanotto intelligente.
Paolo: Perché, spesso oltre ad esserci la causa principale ci può essere anche una concausa.
Marianna: Avete sentito, donna Rosa? Ve l'avevo detto che c'era di mezzo una concausa.
D. Rosa: Cos'è questa concausa?
Paolo: Non avete mai sentito parlare di concausa?
Marianna: Io no, ve lo giuro e voi, donna Rosa, ne avete sentito parlare?
D. Rosa: Non me lo ricordo, sono passati tanti anni ormai...da quando trafficavo con queste cose.
Marianna: Dicci la verità, Caterina, tu la conosci la concausa?
Caterina: Io so solamente che sono rimasta incinta.
D. Rosa: Quando io ero signorina credo che non ci fosse ancora la concausa. Altrimenti l'avrei saputo, visto che mi davvo parecchio da fare. Queste sono sicuramente cose moderne.
Paolo: Ma cosa state dicendo, donna Rosa? La concausa, signori miei, è una circostanza, un fatto, un errore, che ha determinato o favorito il verificarsi di un evento, che senza la presenza della concausa poteva anche non verificarsi. Avete capito ora di cosa si tratta?
D. Rosa: Come parli bene, figlio mio.
Paolo: Io ho il diploma di ragioneria.
D. Rosa: Ma sentilo, diplomato di ragioneria è. Per questo sei portato a ragionare?
Pietro: Cerchiamo di essere concreti, per favore e smettiamola di viaggiare sulle nuvole. Chiediamo piuttosto a Caterina come ha fatto a rimanere incinta e tagliamo la testa al toro.
Marianna: Cosa c'entra in questa faccenda il toro?
Caterina: Niente, mamma, non ti allarmare. Il toro non c'entra niente. Io sono rimasta incinta con il metodo tradizionale e questo anche Paolo lo dovrebbe sapere perché lui era presente in quel fatidico momento.
D. Rosa: Hai sentito, Marianna? Allora dai nostri tempi non è cambiato niente. La musica è sempre quella.
Pietro: La verità è che con questi suoi discorsi Paolo ci vuole confondere le idee. Ma io gli vorrei chiedere: è vero o non è vero che hai fatto l'amore con Caterina? Rispondi: sì o no?
D. Rosa: Lo hai fatto, Paolo?
Marianna: L'avete fatto, Caterina?
Caterina: Io so solamente che per colpa loro sono rimasta incinta e che uno dei due deve fare da padre a questo bimbo.
Paolo: Ebbene sì. Io ho fatto l'amore con Caterina (*gli altri esclamano: oh!*) ma... attenzione!
D. Rosa: Silenzio, ascoltiamo quello che dice.
Paolo: Pietro non è l'artefice principale della gravidanza di Caterina perché lui non ha partecipato direttamente alle fasi della intimità amorosa.
Pietro: Avete sentito che non sono io il padre?
Paolo: Attenzione, però, perché Pietro è stato protagonista indiretto della gravidanza di Caterina.
D. Rosa: Protagonista indiretto, hai detto?
Paolo: Sì, indiretto, in quanto nella fattispecie...

Pietro: Nella fatti che?...

Paolo: Nella fattispecie, ignorante. Vuole dire che nel caso specifico, di cui stiamo discutendo, tu hai contribuito in maniera determinante con il tuo comportamento al verificarsi dell'evento.

Marianna: C'era pure vento?

Paolo: Al verificarsi dell'evento, cioè, di fare rimanere incinta Caterina.

Caterina: Questo è vero, caro Pietro, perché né io né Paolo volevano che io rimanessi incinta.

Marianna: Scusa, Pietro, ma se loro due non volevano perché tu hai fatto rimanere incinta la figlia mia, poverina?

D. Rosa: Questo non lo dovevi fare. Allora sei stato prepotente.

Pietro: Come ve lo debbo dire che io non c'entro niente?

Caterina: Io so solamente che sono rimasta incinta e non volevo.

Paolo: Tu sei rimasta incinta per colpa della concausa e, quindi di Pietro come ha detto precisamente l'avvocato.

D. Rosa: (*Rivolta a Pietro*). Allora sei tu la concausa? Non lo potevi dire subito?

Pietro: Donna Rosa, secondo voi è giusto che uno prima fa l'amore con una ragazza e poi scarica la responsabile della sua gravidanza sull'amico, che non l'ha nemmeno sfiorata con un dito?

D. Rosa: Se mi poni la domanda in questi termini, dovrei risponderti subito di no.

Pietro: Avete visto che ho ragione io?

Paolo: Pietro, non ti dice niente la storia di San Giuseppe e dello Spirito Santo?

Caterina: Non ti dice niente, Pietro?

Pietro: Che mi deve dire?

Caterina: Che io sono rimasta incinta anche per colpa tua.

Pietro: Sentite, se voi credete di essere come San Giuseppe e la Madonna, levatevi dalla testa che io voglia fare la parte dello Spirito Santo.

Marianna: Suvvia, Caterina, diccelo tu di chi è figlio questo bambino.

Caterina: Mi dispiace, mamma, ma no ti posso accontentare. Io non mi schiero né a favore dell'uno né a favore dell'altro. Devono decidere spontaneamente, secondo la loro coscienza, chi dei due vorrà riconoscere la paternità di questa creatura, che porto in grembo. Il mio datore di lavoro mi ha detto, purtroppo, chiaro e tondo che se rimango incinta sarò immediatamente licenziata. In tronco, come si suole dire. E siccome non voglio fare pagare a questa anima innocente il prezzo di un nostro atto di incoscienza, qualcuno di voi due mi dovrebbe aiutare a crescere questo bambino. Voi forse non ci crederete ma, anche se ancora non è nato, io lo vedo già cresciuto, sento che mi gira intorno, che mi chiama mamma e non posso tradire la sua fiducia. E' una nuova vita, che si affaccia al mondo, e la dobbiamo accogliere a braccia aperte.

D. Rosa: Questo mondo non è accogliente, cara mia. Ci scanniamo l'uno con l'altro senza misericordia e non c'è pietà per nessuno. La sera, quando vedo al telegiornale tutti quei bimbi denutriti, che muoiono di fame, di sete, di malaria per mancanza di una pasticca di chinino, mi si stringe il cuore e mi passa l'appetito.

Caterina: Avete ragione, donna Rosa. C'è troppo egoismo in questo mondo. Ciascuno pensa solo a se stesso e della vita degli altri non gl'importa nulla. (*Rivolgendosi ai due ragazzi*). Statemi bene a sentire, giovanotti, io non voglio sapere chi di voi due è la causa o chi è la concausa ma se uno di voi non decide di fare da padre a questo bimbo vi giuro che vi ammazzo tutti e due senza alcuna misericordia.

Marianna: Per carità, Caterina, non dire queste brutte cose. Calmati, figlia mia, calmati. Vedrai che con un poco di pazienza tutto si sistemerà. Ora io preparo un buon caffè e poi ci mettiamo a ragionare per trovare insieme una giusta soluzione. La buonanima di mio marito, quando in casa c'era qualche problema, mi diceva: Mariannì, fammi un caffè e proviamo a ragionare. Se fosse ancora in vita, poverino, si prenderebbe collera...

Caterina: Mamma, per piacere, non ricominciare con la solita lagna.

D. Rosa: Anch'io me lo ricordo come se fosse ieri quando, seduto su questa sedia e con la tazzina in mano, mi spiegava che il caffè va preso amaro perché lo zucchero, diceva, gli toglie la fragranza. Che uomo era la buonanima! Aveva una parola buona per tutti ma si prendeva molto spesso collera anche per delle sciocchezze, vero Marianna?

Marianna: E' vero, è vero e ne ha pagato le conseguenze con la vita. Caterina, fai accomodare i tuoi amici e prendi le tazzine del servizio buono. Oggi è festa, abbiamo visite importanti e dobbiamo essere contenti. (*Caterina esegue*).

D. Rosa: (*Si rivolge ai ragazzi*). Qualcuno di voi ci dovrebbe mettere al corrente di come si sono svolti realmente i fatti, così ne possiamo ragionare tutti insieme.

Paolo: Posso provarci io, che ho il diploma di ragioniere.

Pietro: Purché tu dica la verità.

Paolo: Pietro ed io siamo amici dai tempi della scuola elementare ed abbiamo condiviso la veglia ed il sonno con gioie, dolori, passatempi e pene d'amore.

Pietro: Siamo stati, come si suole dire, amici per la pelle fino a quando, arrivati quasi a trentuno anni, è apparsa all'improvviso davanti agli occhi nostri questa bella ragazza, con la capigliatura folta e nera ed il seno a balconcino, che ci ha fatto perdere la testa, sconvolgendoci la vita.

Caterina: (*Si dà un' assestatina al seno ed ai capelli*).

Paolo: Questo perché ci siamo innamorati tutti e due di lei.

D. Rosa: Che bella storia d'amore! Sembra un romanzo di appendicite, di quelli che scrivevano una volta. Chi vi può dare torto se vi siete innamorati di Caterina?

Marianna: Se fosse ancora in vita la buonanima di tuo padre, chissà come sarebbe contento...

Caterina: Mamma, per piacere, lascialo riposare in pace quel poveruomo.

Marianna: Donna Rosa, venite a vedere come sale questo caffè. E' proprio una bellezza. Guardate, guardate la schiuma, la vedete la schiuma?

D. Rosa: La sto vedendo.

Marianna: Lo sentite il gorgoglio?

Rosa: Lo sto sentendo.

Marianna: Sembra caffè espresso come quello che fanno al bar.

D. Rosa: (*Rivolgendosi a Caterina*). Ma tu, Caterina, lo sapevi che loro due si erano innamorati di te?

Marianna: Lo sapeva, lo sapeva ma preferiva fingere di non saperlo, per fare la gnorri (*Serve il caffè*).

Caterina: In effetti mi sono accorta subito che li avevo ammaliati tutti e due entrambi ed ho deciso di tenerli sulla corda, dando retta ora all'uno ora all'altro ma senza espormi tanto per non dare scandalo agli occhi della gente.

D. Rosa: Come mai li tenevi ambedue sulla corda?

Caterina: Per civetteria, perché mi sentivo lusingata dal fatto di avere due corteggiatori e per giunta anche carini, invece di avercene uno solo, e poi perché mi piacevano e non volevo privarmi dell'affetto di uno dei due.

Rosa: Hai avuto una bella idea!

Marianna: Gliel'ho detto che la signorina lo sapeva.

Caterina: Accettavo la loro corte per farli ingelosire ma cercavo di non mostrare preferenza né per l'uno né per l'altro.

Pietro: E fu così che un giorno, visto che ci teneva a stecchetto tutti e due, abbiamo deciso di fare una scommessa.

Marianna: Una scommessa sulla mia figliola?

D. Rosa: Che genere di scommessa, se è lecito saperlo?

Paolo: Una scommessa. Ci siamo detti: visto che vuole fare la furba con noi, diamoci da fare per sedurre Caterina. Se uno dei due riesce a farci l'amore, l'altro, suo malgrado, si rassegna e si ritira dalla gara.

Marianna: Senti, senti, una scommessa sulla virtù di Caterina. Se fosse ancora in vita la buonanima di tuo padre, ascoltando queste cose si prenderebbe certamente collera.

Caterina: All'improvviso questi due si sono scatenati. Mi volevano portare a letto ad ogni costo.

Paolo: Ciascuno di noi voleva vincere la scommessa.

Caterina: Si controllavano a vicenda e non mi lasciavano un momento in pace.

Pietro: Ci tenevamo d'occhio per paura che l'altro riuscisse a convincerla a fare l'amore.

Caterina: Sembravano indiavolati.

D. Rosa: E tu, cosa facevi, povera stella?

Caterina: Più loro insistevano per portarmi a letto, più io tenevo duro.

D. Rosa: Brava!

Marianna: Era assediata, povera figlia mia, ed io non ne sapevo niente.

Caterina: Io non volevo cedere e a letto con loro non ci volevo andare.

D. Rosa: Se ti sentisse la buonanima di tuo padre sarebbe orgoglioso di te.

Caterina: Donna Rosa, vi ci mettete pure voi ora con la buonanima?

D. Rosa: Ti chiedo scusa, cara, non lo faccio più.

Caterina: Ad un certo punto le cose, però, sono cambiate da così a così (*fa il gesto con la mano*).

Marianna: Avete sentito, donna Rosa? Le cose sono cambiate da così a così (*ripete il gesto*).

D. Rosa: E' naturale. Il mondo cambia, non può essere sempre uguale. Subentrano nuove generazioni, nuove abitudini di vita ed il mondo cambia. Ora si passa subito dal caldo al freddo e viceversa e non ci sono più le mezze stagioni. I ragazzi non fanno più la corte alle fanciulle ma vogliono andare al sodo e portarsele subito a letto. Cosa ne sanno i giovani di oggi di quelle belle serenate, che ci facevano i nostri innamorati? Ora loro hanno metodi più moderni, sbrigativi, quello diretto, quello indiretto, la concausa... Cosa ne sappiamo noi, povere vecchiette, di come va il mondo oggi?

Caterina: All'improvviso Paolo ha cominciato a farsi ancora più pressante di prima mentre Pietro si è fatto momentaneamente da parte, avendo scelto la tecnica del temporeggiatore.

Pietro: Io speravo che il tentativo di Paolo andasse a vuoto e di avere poi la possibilità di giocarmi con calma le mie carte. Nel frattempo mi sono imposto di starmene tranquillo.

Paolo: Quella sera, però, hai perso la tramontana?

Pietro: Non ce l'ho fatta più a trattenermi.

Paolo: Ed hai reagito in malo modo.

Pietro: In malo modo? Ho reagito come avrebbe reagito chiunque abbia sangue nelle vene. Quella sera ho incrociato per caso l'automobile di Paolo, che era ferma lungo la strada provinciale in un tratto poco frequentato e scarsamente illuminato.

D. Rosa: Le si era guastato il motore?

Pietro: Altroché, signora mia. Insospettito ho fatto dietro-front e piano piano mi sono avvicinato con la macchina mia a quella di Paolo. Quando l'ho affiancata, ho guardato per vedere chi c'era dentro. E cosa ho visto, signori miei, cosa ho visto?

D. Rosa: Cos'hai visto?

Pietro: Eh! Cos'ho visto?

Marianna: E diccelo cosa hai visto, non ci fare stare sulle spine..

Pietro: Ho visto Paolo e Caterina, che facevano l'amore o perlomeno che ci stavano provando di brutto.

Marianna: Caterina! Se fosse ancora in vita la buonanima di tuo padre...

D. Rosa: Si prenderebbe giustamente collera, poverino. Scusa la mia curiosità, Pietro, ma tu da cosa lo hai dedotto che loro due stavano... per così dire... facendo... trick track?

Pietro: Prima di tutto dal movimento sussultorio della macchina di Paolo, che sembrava una barca in mezzo al mare. E poi anche dal fatto che ho visto con i miei occhi i loro corpi tutti aggrovigliati al punto che era difficile distinguere a prima vista quali erano le gambe di lui e quali quelle di lei.

Marianna: Addirittura!

Caterina: Mamma, non stavamo facendo niente di male.
Rosa: Niente di male stavano facendo, hai sentito Marianna?
Marianna: Ai nostri tempi, invece... era diverso, è vero, donna Rosa?
D. Rosa: Nemmeno un bacio ci si poteva dare...
Paolo: Questo gran figlio di puttana non si è limitato, però, a guardare dentro la macchina ma, per non perdere la scommessa, cos'ha fatto?
D. Rosa: Cosa hai fatto, Pietro?
Paolo: Ve lo dico io cos'ha fatto. All'improvviso, come un pazzo furioso, ha ingranato la marcia indietro e...
Pietro: L'ho fatto perché speravo di essere ancora in tempo per impedirvi di completare l'opera.
Paolo: Ed ha tamponato violentemente la mia macchina, creando un gran casino nella notte. Ecco cosa ha fatto questo disgraziato, invece di farsi i fatti suoi.
Marianna: Ma come, figlia mia, a me dicevi che andavi a mangiare la pizza capricciosa con gli amici ed invece te ne andavi a fare le porcherie in mezzo alla strada? Questo da te non me lo sarei mai aspettato.
Caterina: Mamma, ti ho detto che non stavamo facendo niente di male.
D. Rosa: Niente di male facevano i ragazzi.
Marianna: La buonanima di tuo padre ha fatto bene a morire prima di sentire queste sconcezze. Ha evitato così di prendersi una collera, che poteva essergli fatale. Sono certa che non avrebbe retto a una botta come questa, poverino.
Caterina: Forse è meglio che vi spieghi io come sono andate realmente le cose.
D. Rosa: Silenzio, ora Caterina ci spiega tutto.
Marianna: Cosa ci spieghi, Caterina?
Caterina: Tutto, mamma.
Marianna: Allora, sentiamo.
Caterina: Questi due signorini, Pietro Curcuruto e Paolo Pomodoro, da un po' di tempo dicevano di amarmi alla follia e di non potere fare a meno di me, creandomi naturalmente l'imbarazzo della scelta.
D. Rosa: Lo immaginavo che un giorno avresti avuto l'imbarazzo della scelta, bella come sei.
Caterina: Per non fare torto a nessuno o mancare di rispetto a qualcuno, ho deciso di metterli alla prova tutti e due per acquisire gli elementi necessari per fare una scelta consapevole e meditata e per non avere in seguito scrupoli di coscienza.
D. Rosa: Così fa una ragazza seria, mica si prende a scatola chiusa il primo che le capita a tiro. Scusa Caterina, ma li volevi provare tutti e due... contemporaneamente?
Caterina: Ma cosa dite donna Rosa? Mi ci fate rimanere male. Mi fate diventare tutta rossa dalla vergogna per quello che avete immaginato. Io sono una ragazza seria, non faccio puttane. Uno alla volta li avrei provati.
D. Rosa: Ah! Ecco. Uno alla volta. Mi era parso di capire...
Marianna: Io, invece, non ci ho capito niente. In realtà cos'hai combinato, gioia mia?

Caterina: Nulla di male, mamma, sta' tranquilla. Se mi date la possibilità di farlo, io ve lo spiego in due parole.
D. Rosa: Zitti, zitti. Ora Caterina ce lo spiega.
Caterina: Attenzione.
D. Rosa: Attenzione!
Caterina: Una sera di qualche mese fa il qui presente Paolino Pomodoro mi ha invitato a fare un giro in macchina. E fin qui niente di male. Appena si è fatto buio, invece di accompagnarmi regolarmente a casa, il signorino mi ha proposto di fermarci sulla strada provinciale in un posto solitario e un po' appartato. E fin qui...
D. Rosa: Niente di male.
Caterina: Appunto, niente di male.

Marianna: E tu hai accettato il suo invito?

Caterina: Non c'era niente di male, mamma. Io volevo solamente chiacchierare quella sera senza alcun secondo fine.

D. Rosa: Solo chiacchiere voleva fare, poverina.

Caterina: Il signorino, però, aveva in mente un'altra cosa ed insisteva continuamente per fare l'amore...

Paolo: E' vero, ho insistito tanto.

Caterina: Ma, siccome non avevamo l'occorrenza per fare l'amore in modo protetto io avrei voluto rimandare la cosa ad altra circostanza.

Marianna: La povera figlia mia non era attrezzata.

D. Rosa: Per questo voleva giustamente rinviare.

Caterina: Siccome insisteva tanto io ad un certo punto mi sono persuasa che Paolo Pomodoro fosse..... maturo per certe evenienze anche rischiose. Ma, devo dire sinceramente che ci sono rimasta delusa.

Paolo: Di cosa sei rimasta delusa?

Pietro: Te lo dovresti immaginare.

Paolo: E l'invidia che ti fa parlare.

Caterina: Ed alla fine di questo tira e molla io gli ho detto: Paolo, se te la senti facciamo pure l'amore ma... stai attento a non combinare guai perché io sono indecisa se mettermi con te o con quell'altro, che ancora non ho avuto il tempo di provare.

D. Rosa: Caterina era ancora al primo assaggio, poverina. (*Rivolta a Paolo*). Perciò tu ti dovevi contenere, figlio mio. Invece sei partito sparato...

Pietro: Ed hai rovinato tutto.

Marianna: Se sei stato tanto intraprendente da convincere Caterina ad assecondare il tuo volere, come mai, caro Paolo, non vuoi ora riconoscere il frutto di quell'atto d'amore?

Paolo: Signora, se mi consente di spiegare cos'è successo effettivamente quella sera, le sarà tutto più chiaro e potrà giudicare se ho ragione oppure torto ad essere un pochino diffidente.

Pietro: Hai torto marcio è inutile che ti arrampichi sugli specchi.

Paolo: Quando io e Caterina abbiamo deciso di fare l'amore, avevamo in precedenza concordato che, al momento culminante avrei fatto, per così dire, marcia indietro per evitarle spiacevoli conseguenze. Mi sono spiegato?

Caterina: In parole povere volevate fare il cactus interrotto?

Paolo: Non so come si chiami esattamente ma una cosa del genere volevamo fare. Senonché...

Marianna: Senonché?

Paolo: Mentre io, per evitare a Caterina il rischio di una gravidanza non desiderata, mi apprestavo ad interrompere l'azione, che era in corso, mettendo in atto la ritirata concordata, la mia macchina è stata tamponata da quella di Pietro, che ci ha giocato così un brutto scherzo, ingranando lui stesso la retromarcia. Io, che chiaramente non me l'aspettavo, sono rimasto intrappolato.

Caterina: E così, invece di fare marcia indietro, com'era stato concordato, Paolo Pomodoro è rimasto impantanato ed io di conseguenza sono rimasta incinta. E' tutto chiaro ora?

Paolo: E' stato il contraccolpo che mi ha fregato perché mi ha preso in contropiede e non ho potuto più effettuare la manovra che avevo in mente di fare.

Marianna: Cosa deve sentire una povera madre!

Paolo: Signora, questa è stata la concausa. La gravidanza di Caterina è pertanto la logica conseguenza del tamponamento di Pietro. Quindi, per quanto mi riguarda, quella di Caterina è una gravidanza preterintenzionale, vale a dire senza la mia intenzione.

Pietro: Il tamponamento io l'ho fatto per impedirvi di arrivare fino in fondo non per favorire la gravidanza di Caterina. Questa è la verità.

Paolo: La tua verità, non la verità.

D. Rosa: Come sono messe ora le cose, sarebbe meglio ricercare una soluzione amichevole che possa accontentare tutti.

Paolo: Attenzione! Io una proposta da fare ce l'avrei.

Pietro: Sentiamo questa proposta.

Paolo: E' una cosa molto semplice. Io, che sono la causa principale di questa gravidanza ballerina, mi sposerò con Caterina e darò il mio nome al nascituro.

Marianna: Dio te ne renda merito, figliolo.

D. Rosa: Mi sembra la soluzione più giusta.

Paolo: Tu, caro Pietro, che sei invece la concausa conclamata di tutto questo macello, provvederai al regolare mantenimento della madre e del figlio, come risarcimento del danno, che ci hai procurato con il tuo tamponamento. Se tu sei d'accordo, il paraurti, che mi hai ammaccato, casomai penserò io a farlo riparare.

Pietro: Questa è una provocazione, non è una proposta. Che c'è scritto qua: Giocondo? (*Si tocca la fronte*).

Caterina: Come potete constatare questo bimbo, che in teoria potrebbe essere considerato figlio di due padri, rischia di non averne nemmeno uno per colpa di questi due sciagurati, che non riescono a mettersi d'accordo.

Marianna: Se fosse stato in vita la buonanima di tuo padre le cose sarebbero andate diversamente. Non si potevano permettere di comportarsi così, questi giovanotti.

Pietro: (*Rivolto a Paolo*). Se tu volessi bene a Caterina come gliene ho voluto io, non faresti questa ridicola proposta.

Paolo: Dici così perché sei un egoista.

Pietro: Tu dovresti garantire a Caterina ed al nascituro di fare una vita normale, comportandoti da persona perbene come io ti ho sempre conosciuto.

D. Rosa: Parole sante, giovanotto!

Marianna: Che Iddio ti illumini la mente, ragazzo mio.

Paolo: Mi dispiace di darvi una delusione ma io non me la sento di addossarmi un fardello così gravoso. Ho ancora voglia di divertirmi e non mi voglio, perciò, impelagare. Lascio, quindi, Caterina libera di scegliere se portare avanti la gravidanza, facendosene carico da sola, oppure sbarazzarsene con un intervento appropriato.

Marianna: Cosa stai dicendo, disgraziato?

Paolo: Io me ne lavo le mani e di questa vicenda non voglio più sentire parlare in futuro. In fondo non sono fatti miei ma solo di Caterina. E' lei che è incinta ed è lei, che ci deve pensare. A me non interessa quello che deciderà di fare.

D. Rosa: Non credevo che un uomo potesse arrivare a tanto.

Pietro: Se la pensi così sei proprio un vigliacco.

Marianna: Cosa intendi fare ora, Caterina?

Caterina: Mamma, in questo momento non so davvero cosa è meglio fare. Sono un po' stordita, amareggiata. Sono nauseata di sentire certe cose. Avete udito con le vostre orecchie quello che mi ha detto poco fa quest'uomo. Non ho, quindi, alternativa. (*Rivolgendosi a Paolo*). In pratica tu mi stai incitando ad abortire per toglierti dalle spalle il peso di questo figlio e continuare a vivere spensierato. Se era questo che volevi perché non ci hai pensato anche la sera in cui mi hai convinta a fare l'amore?

Paolo: La verità è che sei stata troppo imprudente, Caterina.

Caterina: Io sono stata imprudente? Ma cosa stai dicendo, disgraziato.

Paolo: Anzi, visto che ci siamo, ti voglio dire anche un'altra cosa. Secondo me tu hai ceduto con troppa leggerezza. Se eri una ragazza seria, come sembravi, dovevi resistere e farti un po' desiderare ma soprattutto avresti dovuto prendere qualche precauzione e non affidarti al caso, confidando solamente nella buona sorte o nella mia abilità.

- Caterina: Tu stai cercando di offendermi per sfuggire alle tue responsabilità. La verità è che sei un immaturo, incapace di fare il padre ed il marito ed io non saprei che farmene di un uomo di paglia come te.
- D. Rosa: Caterina, rifletti bene prima di prendere una decisione.
- Marianna: Cosa pensi di fare ora, figlia mia?
- Caterina: Semplice, no? Seguire il consiglio, che mi ha dato Paolo. E' lui il padre del bambino ed è giusto che lui dica cosa si deve fare e che io, ubbidiente, lo asseconi per non dargli un dispiacere.
- D. Rosa: Santo cielo! (*Si fa il segno della croce*).
- Caterina: Forse mi direte che sono una madre snaturata, senza cuore, che non si vuole sacrificare per consentire a quest'anima innocente di vedere la luce. Ma io non potrei crescere da sola questo figlio. Posso tentare di nascondere la mia gravidanza ancora per qualche mese ma, quando il mio datore di lavoro si accorgerà che sono incinta, mi licenzierà, come ha fatto con le altre mie colleghe. Io allora cosa potrei fare, quale futuro potrei dare a questo bambino se lo facessi nascere? Un giorno sarei sicuramente costretta a dirgli: scusami tanto caro, se ti ho fatto nascere in questo mondo di merda, ma oggi non ho i soldi per comprarti il latte perché il datore di lavoro mi ha licenziato. E se poi mi chiedesse di suo padre cosa gli dovrei dire? Che ha avuto paura di lui, della sua nascita e che è fuggito come un vigliacco davanti alla sua responsabilità?
- Paolo: Io credo che la soluzione migliore a questo punto sia quella di abortire, così potrai tornare ad essere libera pure tu. Sei molto giovane e ti puoi ancora divertire.
- Caterina: Ma certo, Paolo, ci dobbiamo ancora divertire, non è vero? E allora divertiamoci a fare fuori intanto questo bambino.
- Marianna: Caterina, non ti scoraggiare, cerca almeno tu di ragionare,
- Caterina: Di cosa dovrei ragionare, mamma? Non c'è più nulla ormai su cui valga la pena di soffermarsi a ragionare. E' tutto così illogico e assurdo in questo mondo, che l'unica cosa ragionevole da fare mi sembra quella di tacere perché l'umanità è diventata sorda. Che parliamo a fare.
- Pietro: Ti prego, Caterina, lasciami dire una cosa e poi fa' pure quello che ritieni più opportuno fare. Tu sai quanto io ti voglio bene e quanto ho sofferto per avere perso la scommessa con Paolo. Ora, però, visto che voi due avete intenzione di sbarazzarvi di quell'esserino, che porti in grembo, vorrei, se permetti, dire la mia e se possibile fare qualcosa per lui, che è una vittima innocente dell'egoismo umano.
- Caterina: Cosa vorresti fare, tu?
Se tu fossi d'accordo, potrei donargli io quella vita, che voi due avete praticamente deciso di negargli. Vorrei in sostanza che tu lo facessi nascere per me. Al punto in cui siamo arrivati, se tu decidessi di farlo nascere, sarebbe come se lo avessi concepito io direttamente perché Paolo non c'entrerebbe più niente. E sarei io il padre naturale, quello vero e unico perché gli avrei consentito di venire tra di noi. In fondo anch'io ho fatto la mia parte con quel tamponamento, ha ragione l'avvocato, per cui potrei anche accettare questo regalo confezionato e fare un'opera di bene, provando ad amare il bambino come se fosse veramente figlio mio. Forse tu non ci crederai ma, anche se ancora non è nato, io lo vedo già cresciuto, che ti gira intorno, che si aggrappa alla tua gonnella e che ti chiama mamma e provo una gran pena per voi due. Per questo, nei limiti del possibile, io vi vorrei aiutare.
- Marianna: Che Dio ti benedica, figliolo. Caterina, se era ancora in vita la buonanima di tuo padre forse oggi poteva dire di essere finalmente felice.
- Caterina: Scusa, mamma, di cosa doveva essere felice la buonanima di mio padre? Forse dello squallido spettacolo, indecoroso, che hanno offerto questi due disgraziati? Se vuoi sapere come la penso, io non so cosa farmene dei consigli interessati di Paolo e della pietosa, tardiva comprensione di Pietro, che si rammarica ancora per avere perso la scommessa

con l'amico. Io e la mia creatura avremmo bisogno solamente di amore, quello che nessuno dei due sarebbe mai capace di darci. Io sono indignata per quello che ho visto e che ho udito e come donna mi sento profondamente offesa dal comportamento di questi due signori.

D. Rosa: Allora che fai?

Marianna: Cosa intendi fare ora, figlia mia?

Caterina: Non lo so, mamma, non lo so. Non ci ho ancora pensato. Ho bisogno di riflettere su tutto quello che è accaduto in questi ultimi mesi. Ho bisogno di starmene un pochino da sola, lontana da tutti, a parlare con me stessa, per cercare di capire... di capire tante cose, di capire innanzitutto in che mondo viviamo. In questo momento sono disorientata, non capisco niente, perché ho perduto di colpo tutte le mie certezze e non so più se sia meglio vivere o morire, amare o odiare... Mi sento disturbata dentro, ho come un languore allo stomaco, qualcosa che mi sale in gola e che mi opprime il cuore. Ho nausea di tutto, mamma, di tutto, capisci? Ho nausea degli uomini fasulli, del mio datore di lavoro, della società ipocrita ed ingiusta, ho nausea di questo mondo, che ci è ostile. Sì, sì, ho la nausea, cara donna Rosa, la nausea, di tutto, ma non solo perché sono incinta di due mesi. (*Si avvia verso l'uscita*). Avete capito ora?

Marianna: Caterina, Caterina, figlia mia. mi raccomando, non fare sciocchezze, fallo per la buonanima di tuo padre, per la buonanima di tuo padre..... (*scoppia a piangere singhiozzando, consolata da donna Rosa*).

SIPARIO